

◆ **La polizia occupa con un blitz le sedi di Studio B e radio B2-92**
«Incitavano a rovesciare il potere»

◆ **Appello dei partiti anti-regime alla disobbedienza civile**
«Siamo alla dittatura aperta»

Milosevic imbavaglia la tv dell'opposizione

Proteste e incidenti in piazza a Belgrado

MARINA MASTROLUCA

Il notiziario della sera viene letto nel parco vicino al municipio, davanti a una folla di 30.000 persone. E la prima notizia è la ragione stessa del raduno, convocato in un tam tam cittadino, il passaparola è quasi l'unico mezzo di comunicazione rimasto all'opposizione serba: Studio B, radio B2-92 sono state imbavagliate. La tensione è alta, l'agenzia Beta segnala la presenza di mezzi corazzati. I manganelli entrano in azione quando un gruppo di tifosi dello Stella Rossa, di ritorno dallo stadio dopo aver incassato lo scudetto, preme per unirsi ai manifestanti. Volano i lacrimogeni, la tifoseria risponde a sassate e grida: «Milosevic, suicidati».

La carica della polizia serba contro i manifestanti in piazza a Belgrado contro la repressione dei media ha provocato almeno 5 feriti. Tre manifestanti sono stati ricoverati per ferite alla testa. Due fotoreporter hanno subito ferite gravi, uno ha fratture al braccio e alle costole. Al calare della notte, la situazione era ancora molto tesa: il centro commerciale di Belgrado pieno di vetri rotti, bidoni della spazzatura rovesciati, alcuni dei quali ancora fumanti dopo essere stati dati alle fiamme. Un gruppo di tifosi ha allestito delle barricate. Altre proteste in altre tre città: in 15.000 sono scesi in piazza a Kragujevac, nella Serbia centrale: diverse centinaia a Novi Sad, capoluogo della Voivodina, a nord di Belgrado e a Mladenovac, a sud della capitale. Poca gente per l'enormità della sfida. Dalla mattina la notizia è sulla bocca di tutti, entra nelle case con i fotogrammi surreali della tv. Bottiglie di liquore rovesciate, le insegne della Nato tra i mo-

nitor accesi. Le immagini del «covo di traditori» vengono trasmesse a ripetizione, mentre una voce spiega che quelle nefandezze non si ripeteranno. Studio B, principale emittente televisiva controllata dall'opposizione di Vuk Draskovic è passata sotto l'ala dello Stato. Con un blitz nel cuore della notte, un centinaio di agenti - molti con il volto coperto - hanno fatto irruzione nel grattacielo belgradese dove si trova la redazione, insieme a quella di Radio B2-92, la più popolare emittente serba, radio Index e il quotidiano indipendente Blic. Le telecamere hanno inquadrato le pagine con il decreto governativo che autorizza l'operazione, in calce la firma del vicepremier, l'ultranazionalista Vojislav Seselj e Milovan Bojic, della Jul, il partito di Mirjana Markovic, moglie del presidente Milosevic. Il bavaglio a Studio B si giustifica con i «continui incitamenti al rovesciamento dell'ordine costituzionale, alla ribellione contro un governo legalmente eletto come pure contro lo stesso popolo jugoslavo». Il direttore Dragan Kojadinovic viene messo alla porta, alla sua scrivania ora siede uno sconosciuto Ljubisav Aleksic: la tv non è stata chiusa, spiegano, è solo passata di mano perché incitava alla rivolta.

CINQUE FERITI
Una violenta carica delle forze dell'ordine
Colpiti anche due fotoreporter

Uomini in borghese impediscono l'accesso al grattacielo, i giornalisti protestano in piazza. Solo l'intramontabile radio B2-92, clonata dopo il commissariamento deciso d'autorità nei primi giorni del-

la guerra e ospitata sulle frequenze di Studio B, è riuscita a riprendere le trasmissioni via satellite e tramite Internet da una località segreta. Radio Pancevo che per qualche ora aveva cercato di colmare il vuoto dell'informazione indipendente, invitando la popolazione a difenderla materialmente, è stata oscurata in serata. Muta l'emittente studentesca radio Index, mentre Blic estromesso dalla tipografia statale dove stampava, esce con meno pagine e a tiratura ridotta.

È l'attacco più forte sferrato da Milosevic ai media indipendenti, dopo settimane in cui il regime ha bersagliato stampa e media elettronici di multe e ingiunzioni di chiusura, con il pretesto di tasse non pagate o violazioni alla vessatoria legge sull'informazione: introdotta nell'autunno del '98 vieta di fatto la diffusione di notizie sgradite al regime. Giornalisti locali fermati, inviati stranieri respinti in aeroporto o allontanati di peso, come a Pozarevac solo pochi giorni fa. La sola Studio B nell'arco di pochi mesi ha dovuto pagare sei pesantissime multe per 400 milioni di lire.

Per una volta la reazione dell'opposizione è immediata, il rischio è enorme: il regime cerca di spingere nell'illegalità le voci di dissenso, restare in silenzio equivarrebbe ad un suicidio. «Cittadini della Serbia, la decisione del potere ha introdotto nel paese una dittatura aperta. Opponiamoci con tutta la nostra forza perché da questo dipende il nostro futuro e quello del paese», scrive il comunicato diramato dai partiti anti-regime, con l'appello a ricorrere a «tutte le forme di disobbedienza»: blocchi stradali, manifestazioni, scioperi. Vuk Obradovic, l'ex generale ora leader del partito socialdemocratico, solitamente pacato, de-

finisce il blitz una «dichiarazione di guerra all'opposizione democratica». «Se non reagiremo energeticamente, stasera tutta la Serbia verrà arrestata», dice.

«Stato d'emergenza», «prologo alla guerra civile», «dittatura». Sono queste le parole che passano di bocca in bocca tra i leader dell'opposizione. Zoran Djindjic annuncia proteste quotidiane in tutto il paese, a partire da oggi. Draskovic non si vede. «È in viaggio», dicono i suoi, gira la voce che si sia rifugiato in Montenegro.

Il blitz a Studio B era nell'aria, la tensione già alta ha avuto un drammatico crescendo negli ultimi giorni, dopo l'assassinio del governatore provinciale della Voivodina, Bosko Perosevic: il regime non ha avuto un attimo d'incertezza nell'indicare nel movimento studentesco Otpor e nel partito di Draskovic, Spo, i mandanti di quest'ennesimo omicidio eccellente, terroristi al soldo dello straniero. E il terrorismo, il pericolo interno, è diventato l'ultimo puntello del regime che in un decennio ha esaurito la credibilità della minaccia esterna che lo giustificava. Il flop dell'ultima manifestazione di Belgrado - 20.000 persone in piazza ad invocare la resistenza e la rivolta lunedì scorso - ha incoraggiato il regime al giro di vite, a far leva sulla repressione e sulla paura di una guerra civile. Dall'Osce, dalla Ue, dall'Occidente oggi piovono parole di condanna contro un «regime terrorizzato dalla verità». Il segretario di Stato americano Madeleine Albright consulerà la prossima settimana gli alleati europei sulla possibilità di un'azione comune in risposta alla decisione del governo jugoslavo di chiudere i mass media indipendenti. Ma per l'opposizione serba la strada è ancora in salita.



Le copertine dei settimanali con i titoli sull'emittente Studio B

D. Vojinovic / Ap

sostenuto l'ex ministro di Putin, 24 si sono astenuti, 36 hanno votato contro.

Sicuro di vincere fin dalla vigilia, Kasianov ha promesso di lottare contro la corruzione aumentando i salari dei dipendenti pubblici e ha difeso la strada delle riforme. La Russia non è ancora fuori pericolo, non ha ancora un'economia solida. Servono riforme energiche per risollevarsi il gigante ferito. Le priorità si chiamano investimenti stranieri, riforma bancaria e fiscale, riforma agraria. Ma il premier paladino del mercato ha preso le distanze dal piano liberista dello staff messo al lavoro dal presidente. «Un piano economico ancora non c'è», ha ammesso promettendo «equilibrio». Tende la mano ai comunisti che l'hanno aiutato scegliendo la linea della libertà di voto. Parla dei poveri di Russia, dell'esercito di famiglie che lottano per la sopravvivenza. Giura che si muoverà per far crescere l'economia e il tenore di vita di tutti. Zjuganov prende atto. Gli concede due, al massimo tre mesi per capire se è vero che la rotta sarà modificata. Per essere certo che andranno davvero in soffitta leggi come quella sulla proprietà privata della terra.

Insieme a Kasianov, ieri Putin ha messo mano alla lista dei ministri dopo aver incassato la nomina del successore di Yuri Skuratov. Con 114 sì, il Senaturso che aveva sfidato per tre volte Boris Eltsin salvando il giudice del Russiagate, si è piegato al volere del nuovo zar. Sarà Vladimir Ustinov il nuovo capo della Procura, il magistrato che Skuratov ha accusato di aver insabbiato le inchieste sulla corruzione della famiglia. Appena eletto ha promesso di portare in giudizio chiunque sia in odore di tangenti ma non ha risparmiato una durissima bordata al suo predecessore. «Il capo della procura deve controllare il rispetto della legge, lottare contro la criminalità e non trasformarsi in un organo politico». È chiuso il capitolo del Russiagate. «scandalo montato» come sempre ha denunciato il Cremlino. Berezovski, il magnate finito nel mirino dei giudici svizzeri può brindare.

RUSSIA

Plebiscito per Kasianov

Putin chiude il Russiagate

ROSSELLA RIPERT

Putin il decisionista ha strappato altri due risultati preziosi. Come voleva, il suo fedelissimo Mikhail Kasianov da ieri è il nuovo premier. Come aveva chiesto al Senato, Vladimir Ustinov è il nuovo capo della Procura al posto di Yuri Skuratov grande sconfitto del Russiagate. In cantiere ora ha un terzo obiettivo: ridimensionare per decreto il potere dei governatori regionali estromettendoli dal Senato e minacciandoli di destituzione ogni qual volta si arrivi allo scontro con il Cremlino.

La Duma ieri ha dato il via libera al tecnocrate esperto di finanza, amico degli oligarchi Berezovski e Abramovic. Persino Primakov,

l'ex leader del centro-sinistra che aveva sfidato il Cremlino insieme al sindaco di Mosca Luzhkov, non ha voluto negare il suo appoggio. Solo 55 deputati hanno sfidato Vladimir Putin bocciando il suo pupillo soprannominato «Micha due percento» per un giro di presunte tangenti. Ha fatto il pieno Kasianov. Ha avuto 325 voti, dieci in più dell'investitura record dell'ex premier Primakov. La sua candidatura ha diviso i liberali di Yabloco, unico gruppo ad avere annunciato un voto contrario. Otto hanno votato a favore, quattro contro. Altri insieme al loro leader, Yavlinski, hanno preferito astenersi. Il comunista Zjuganov ha detto il suo nient ma solo dopo aver dato libertà di voto ai suoi deputati: ventotto comunisti hanno

JWT Roma

Con le Girovacanze Alitalia giri e rigiri il mondo.

Barcelona da L. 539.000
Volo più due notti in albergo

Le Girovacanze

Cerca le Girovacanze Alitalia nelle Agenzie di Viaggi.

Tra le tantissime proposte volo più albergo, c'è sempre un'occasione per fuggire via con Alitalia. Ecco alcuni esempi:

Parigi da L. 559.000
Volo più due notti in albergo

New York da L. 1.109.000
Volo più tre notti in albergo

Nairobi da L. 1.389.000
Volo più tre notti in albergo

Rio de Janeiro da L. 1.399.000
Volo più tre notti in albergo

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

In collaborazione con: Alpitour, Boscolo Tour, Chiariva del Gruppo H.I.T., Dimensione Turismo, Francorosso, Futurviaggi, Gruppo Ventaglio-Caleidoscopio, Kuoni-Gastaldi, Offshorc, Olympia Viaggi, Tour 2000, Turban Italia, Utat, Viaggiada. Tariffe soggette a specifiche restrizioni e alla disponibilità dei posti. L'offerta è valida fino al 18 giugno per i voli intercontinentali e fino al 30 giugno per i voli europei (ultime date di partenza) per minimo due persone che viaggiano insieme (valido solo per i voli europei) e pernottano fuori la notte del sabato. Il prezzo non include tasse d'imbarco e quote d'iscrizione e si riferisce ai voli a/r indicati negli orari in vigore soggetti ad eventuali variazioni operative. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Aeree Partner. L'emissione del biglietto deve avvenire entro 77 ore dalla prenotazione confermata per l'intero viaggio. Non sono consentite liste d'attesa né cambi di prenotazione. Gli alberghi sono di categoria turistica. Per informazioni complete sull'iniziativa rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi o al numero verde 800-050350. Altre informazioni sono disponibili alle pagine 683 del Televidio RA, TMC e Mediavideo o su www.alitalia.it

